



Paul Cayard al timone di Ef Language

Cesaratto

VELA, WHITBREAD

Carnevale di trionfo per Paul Cayard sulle spiagge brasiliane

SAO SEBASTIAO (Brasile). Temeva la bonaccia, è arrivato con un filo di vento ma con più di 400 miglia di vantaggio su tutti. Per Paul Cayard, lo skipper del Moro di Venezia, il timoniere dei match race, quella brasiliana è la terza vittoria di tappa nel Giro del mondo ma anche qualcosa di più. È un'incoronazione virtuale, l'eredità dei marinai coraggiosi, il suggello all'impresa per aver concluso, umiliando l'intera flotta, e nella regata più impervia, quella che doppia Capo Horn, l'ultimo scoglio del velista. C'era lui al timone quando lo sloop svedese Ef Language, ha concluso la quinta tappa della Whitbread, 6670 miglia da Auckland, Nuova Zelanda, alle spiagge equatoriali di Sao Sebastiao. Inutile dire che Ef Language con questo successo consolida il primato in classifica oltre che quello della celebrità del suo skipper atteso da una folla festante sino all'ora dell'approdo, nove minuti dopo la mezzanotte di ieri (le 04 italiane). La cronaca satellitare rivela che i primi inseguitori dell'imbarcazione svedese, la vela olandese Brunel Sunergy (timonata da Roy Heiner) e quella statunitense Chessie Racing (Dee Smith), sono attesi soltanto nella giornata di oggi mentre Ef Language, per coprire le quasi 7 mila miglia che uniscono la Nuova Zelanda, via oceano Pacifico, alle coste atlantiche del Brasile, ha impiegato 23 giorni, 1h9'23".

Paul Cayard, il navigatore di San Francisco di origine francese, esperto di classi olimpiche ma consegnato alla gloria dell'Amarica's Cup con la sfida portata con Raul Gardini al mitico trofeo della vela, aveva già vinto la prima e la terza tappa, arri-

vando solo a Città del Capo e poi a Sydney. Quello di ieri è stato però un successo particolare. In pieno carnevale, è stato salutato da rulli di tamburi e ragazze che ballavano al ritmo di samba.

«Questa accoglienza è pari al nostro successo - ha detto Cayard - e per noi è come essere primi a Capo Horn. Abbiamo imparato dagli errori commessi nella seconda tappa e questo è motivo di soddisfazione. Vincendo tre delle cinque tappe abbiamo mostrato di avere una buona imbarcazione ed un buon equipaggio. Siamo molto, molto felici». E c'è da credergli. Cayard ha rubato una notte a tutti, un giorno, martedì grasso, che «gli altri» passeranno in mare, per lo più nella bonaccia che ha tormentato tutta la tappa, Capo Horn compreso e che ha in qualche modo rivoluzionato la classifica che sembra sin qui penalizzare un altro favorito per il successo finale, quel Grant Dalton che al timone di Merit Cup, è lo neozelandese erede di Peter Black, «il monumento vivente della vela».

Il più è fatto per Cayard, anche se le miglia di vantaggio non contano ai fini della classifica, valgono soltanto le posizioni e perciò la gara resta aperta con le altre quattro tappe da disputare sino allo sbarco definitivo a Southampton, davanti all'isola inglese di Wight, nel giugno prossimo e da dove la flotta di 10 barche era partita il 21 settembre scorso. Gli yacht sono ora 9, la lezione di Capo Horn è stata monopolizzata da Cayard che ha scelto la rotta più fredda e rischiosa per «pescare» venti forti e sbaragliare i rivali prima ancora del «terribile promontorio» della Terra del Fuoco.

Ferrari Schumi: «Sul podio in Australia»

È cominciata ieri alle ore 10 l'ultima giornata di prove della Ferrari F300 al Mugello con il primo giro compiuto sulla vettura telaio 183 da Michael Schumacher. È il quindicesimo giorno di test sulla pista toscana dopo la decisione di Jean Todt di non andare a provare sulle piste spagnole. Schumacher ha superato i 7 mila km con la F300 e si candida per un podio a Melbourne.

Colombia, corre Assassinato un giornalista

Un popolare giornalista del quotidiano «El Espectador» Oscar Garcia Calderon, uno dei più noti specialisti colombiani di corride è stato trovato accoltellato a morte. 50 anni il giornalista, è stato assalito da alcuni sconosciuti domenica notte dopo essere uscito dal giornale. Secondo la polizia il reporter era in qualche modo legato al giro delle scommesse clandestine sui tori.



Doping, l'Onu critica Cio per l'oro a Rebagliati

Critiche al Comitato Olimpico Internazionale (Cio) per la decisione di assegnare comunque la medaglia d'oro di snowboard al canadese Ross Rebagliati (nella foto) nei recenti Giochi invernali di Nagano sono venute ieri dallo speciale Organismo dell'Onu per il controllo sulla droga. «Nonostante i test positivi è stato consentito di tenersi la medaglia d'oro. Un segnale negativo».

F1, a Fisichella assegnato il trofeo Bandini

È stato assegnato al pilota Giancarlo Fisichella il quinto Trofeo Lorenzo Bandini, istituito dal Comune di Brisighella (Ravenna) per ricordare il pilota milanese della Ferrari morto a Montecarlo il 10 maggio 1967. Il Trofeo Bandini (vinto nel '97 dalla Ferrari; da Villeneuve, Coulter e Capelli) verrà consegnato a Fisichella nel prossimo aprile, alla vigilia del Gp di San Marino.

La Lega di Angelo Rovati cambia la A: più soldi meno squadre. Stasera l'Italia ad Ankara

Rivoluzione basket «Noi, la nuova Nba»



Denis Marconato

Behrakis/Reuters

BOLIGNA. Questa sera ad Ankara la nazionale di Tanjevic verifica contro la Turchia se l'inerzia di Barcellona è ancora calda. Torrida, di certo, resta la situazione sul fronte interno. Il proclamato blocco delle retrocessioni (a stagione in corso) divide le società di A1 e soprattutto di A2. Ossia le vittime annunciate del basket di vertice che vedrà il 2000. Il progetto del presidente della Lega basket, Angelo Rovati, prevede 20 superstiti delle 26 odierne. È un solo campionato professionistico. Ma ad osteggiare la rivoluzione con ancora più forza è il sindacato dei giocatori: la B attuale non si spira a De Coubertin, nel nuovo millennio dovrà farlo. Dunque, secondo il segretario Giba Marco Bonamico, il progetto «leghista» si appresterebbe ad abbattere centinaia di posti di lavoro.

Dal suo ufficio in cima alle torri di Kenzo Tange (Bologna, nel Fiera district) Rovati è convinto di poter dominare la situazione. Aveva minacciato le dimissioni se A1 e A2 non avessero trovato un punto di compromesso e ha quasi vinto: si discute soltanto se la nascente «serie A» - e basta - debba avere due partecipanti in più o in meno. Poi, secondo l'ex azzurro ora in doppio petto, ci saranno le condizioni perché il boom del basket si cristallizzi. «Evitando schizofrenie come la cancellazione "spontanea" di Battipaglia o il fallimento di Reggio Calabria».

Chi volesse fotografare la realtà d'élite sotto canestro si ritroverebbe effettivamente tra le mani una polaroid mossa, in direzioni opposte. Da una parte le magnifiche e progressive sorti tv: gli ascolti domenicali volano, la nascente rete tematica Rai sarà il nuovo palco per il basket, Rovati vuol farsi pagare l'esclusiva in parabole satellitari da regalare agli appassionati. Dall'altra bilanci che stentano, crisi improvvise, soluzioni figlie del caso. E il blocco delle retrocessioni servirà a evitare che realtà storiche come Roma o Pesaro escano dall'Nba italiana perché retrocesse nel campionato che non c'è (o non ci sarà più). Ma esiste anche un aspetto filosofico. «Tutto ciò - scherza Rovati - significa che non siamo buoni cattolici.

Non vogliamo punire nessuno, non prevediamo l'espiazione dei peccati. Seramente parlando, abbiamo cercato di prendere il meglio del calcio e del basket professionistico americano. Dal nostro pallone viene l'idea del campionato unico. Da oltreoceano abbiamo rubato i parametri per poter essere affidabili: sponsor, capienza del palasport, trasparenza del bilancio. Ogni anno le società affronteranno la loro piccola Maastricht: se il deficit supera il 20% degli introiti, dovrà essere ripianato. Altrimenti, fuori».

Quanto alla protesta del sindacato, Rovati invita al buon senso: «È vero che i posti di lavoro della B sono a rischio, è anche vero che oltre 400 contratti professionistici sono troppi. Per un semplice motivo: già ora un quarto degli ingaggi non viene pagato, o viene pagato quando le società trovano un minimo di respiro. Piantando paletti seri, i primi a guadagnarne saranno i giocatori. Quelli che ci possiamo permettere. Lo sport ormai si attiene alle regole del mercato: chi è fuori dal mercato, può trovarsi un lavoro o mettersi a studiare».

Resta un ultimo ma: il serbatoio dei professionisti. L'Nba attinge all'Ncaa, il campionato universitario che sforna talenti secondo regole di garanzia della competizione: l'ultima classificata sceglie per prima l'esordiente più forte. Da noi non c'è nulla di simile. «Ma basta crearlo - chiosa Rovati -». E questo sarà il compito della federazione e del Governo, che potrebbe accorpate al ministero della Pubblica Istruzione lo sport di base. Quando riavremo gli studenteschi, avremo forse trovato un antidoto allo strapotere della sentenza Bosman. Già ora c'è una legge che premia chi crea nuovi giocatori, ma bisogna darle una cornice. Anche per aiutare la nazionale. Sulle prime pagine dei giornali ci si va quando vince l'azzurro, l'hanno capito anche i giocatori. Tanto che le malattie diplomatiche per evitare la convocazione sono quasi sparite. Del resto, tanto per restare romantici, chi gioca in nazionale ormai guadagna di più».

Luca Bottura

ROMA. Quattro volte campione del mondo in 250: un grande, non c'è dubbio. Ora l'esordio nella categoria regina, la 500: un sicuro successo. Nessuno in pista discute le qualità di Max Biaggi; fuori dalle gare però il pilota romano si comporta come un novellino della moto. Ieri, negli studi di Cinecittà, nel giorno della presentazione ufficiale del team Marlboro-Kanemoto Honda con il quale tra poco più di un mese farà il grande salto in 500, Max è riuscito a tornare su vecchie polemiche e a farne di nuove: ha attaccato i media italiani, ha lanciato frecciate all'Honda («non mi ha dato la moto migliore») e ha snobbato la sua vecchia cilindrata, la 250 con un secco «senza di me per gli altri sarà tutto più facile».

Sul palco, alla sua maniera, dopo flash di stroboscopiche, musiche assordanti (la colonna sonora di Blade Runner) e filmati autobiografici, Max Biaggi ha preso la parola. Tranquillo, in giacca (di velluto nero) e cravatta, ha spiegato gli obiettivi della stagione '98 del motomondiale: «Partecipare a tutte le gare è già un successo - ha ironizzato Max -. Mi vero traguardo sarà vincere una gara ed entrare nei primi cinque della stagione». Parte piano Max, senza rischi. «Era arrivato il momento di cambiare. Ho vinto troppo, conoscevo o a memoria i miei avversari. Non c'erano più gli stimoli giusti. Per me ora in 500 inizia una nuova sfida». Il 3 marzo in Australia Biaggi avrà a disposizione l'Honda ufficiale con la quale il 5 aprile aprirà il motomondiale. Correrà con il numero «6», lui voleva il «500». Avrà di fronte il pluricampione del mondo Doohan, un altro pilota dell'Honda: «Chi prevarrà? Tra i due, mi tiro indietro... anche per rispetto. E poi, il primo anno, statistiche alla mano, è impossibile vincere in 500». Con Doohan («guida con naturalezza») ci sarà anche, arrivato superbi, Kocinsky («il più motivato»), un osso duro: «Non mi preoccupa. Dico solo che la 500 è un'altra cosa. Ti trasmette sensazioni uniche: se la provi, non ne puoi più fare a meno. Non tornerai mai in 250, la 500 è il massimo della vita su due ruote».

[Ma.C.]

L'erotismo nell'arte

Ingresso
Renoir
Manet
Corot
Bazille
Prud'hond...

L'erotismo nell'arte

L'EROTISMO NELL'ARTE
Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

CD ROM PER PC 30.000 LIRE

Start2arte
I'U ACTA